



La pandemia

Protezione civile per i vaccini arriva l'infermiere di famiglia

Così il governo proverà a potenziare la sanità territoriale

PAOLORUSSO
ROMA

Portare le cure a bordo letto del paziente e potenziare la grande assente nella lotta alla pandemia: la sanità territoriale. Ma prima ancora accelerare sui vaccini, sfruttando ogni luogo e mobilitando tutti, protezione civile, forze armate, volontari. Che è poi come voler dire: ridimensioniamo il ruolo del commissario Arcuri. Il piano sanità del governo illustrato da Draghi al Senato si muove lungo queste direttrici. «Il punto centrale è rafforzare e ridisegnare la sanità territoriale, realizzando una forte rete di servizi di base: case e ospedali di comunità, consultori, centri di salute mentale, centri di prossimità contro la povertà sanitaria», specifica il neo premier. Aggiungendo che «la casa come principale luogo di cura è oggi possibile

con la telemedicina, con l'assistenza domiciliare integrata». Tutte cose alle quali ha già pensato il confermato ministro della Salute, Roberto Speranza, firmando il capitolo sanità del Recovery, che a questo punto potrebbe avere in dote anche qualcosa in più dei 19,7 miliardi su 209 sin qui assegnati.

Le Case di comunità saranno 2.564, una ogni 24.500 abitanti, da realizzare per garantire assistenza a 13 milioni di pazienti cronici, facendo lavorare a braccetto medici di famiglia, pediatri, specialisti ambulatoriali e infermieri. Dei maxi ambulatori, con orari di apertura estesi, che dovranno fare anche da collante con l'assistenza di tipo sociale.

Gli ospedali di comunità dovranno invece assistere quei pazienti che pur non avendo più bisogno dell'ospedale, non possono però nemmeno esse-

LE IDEE DEL PREMIER

Il principale dovere cui siamo chiamati tutti, io per primo, è di combattere con ogni mezzo la pandemia e salvaguardare le vite dei nostri concittadini

re assistiti in casa. In tutto 753 strutture intermedie nuove di zecca, con un bacino di utenza di 80 mila abitanti ciascuna.

Per potenziare la telemedicina si pensa invece di creare 575 centrali di coordinamento e di dotare 51 mila medici e

professionisti della salute di kit tecnologici digitali per diagnosi e assistenza a distanza. L'assistenza domiciliare, per la quale l'Italia è fanalino di coda in Europa, sarà rafforzata grazie a 9.600 infermieri di famiglia, che andranno a casa dei cronici per verificare l'aderenza alle terapie e valutare se servono controlli o ricovero.

Sui vaccini Draghi è stato chiaro: «La velocità è essenziale non solo per proteggere gli individui e le loro comunità sociali, ma ora anche per ridurre la possibilità che sorgano altre varianti». Quindi mobilitare, tutti, in primis le migliaia di strutture della protezione civile presenti in tutti i comuni. Ma si farà ricorso anche a centri fieristici e congressuali, palazzetti dello sport e qualsiasi struttura pubblica o privata già disponibile. «Non dobbiamo limitare le vaccinazioni



Il Recovery plan del Conte II stanziava 19,7 miliardi per la sanità

all'interno di luoghi specifici, spesso non ancora pronti» ha detto il neo presidente del Consiglio. Facendo così capire che non sbocceranno più le 1.100 primule di Arcuri da 450 milioni. Draghi pensa però anche ad estendere la produzione dei vaccini, affidan-

dola ad aziende farmaceutiche diverse da quelle detentrici del brevetto. Ci vorrà tempo per riconvertire gli impianti, ma anche tra sei mesi la mossa potrebbe rivelarsi vincente, visto che il vaccino andrà ripetuto nel 2022.

«Draghi ha colto tutti i pun-

La scuola

“Recuperare le ore perse” ma i sindacati frenano

In classe nei weekend e a giugno, c'è il via libera dei presidi

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Era una delle poche certezze filtrate dalle consultazioni di Mario Draghi. Confermata ieri nel suo discorso programmatico: la scuola è una priorità. Bisogna garantire un rientro in classe «in sicurezza» e «tornare rapidamente a un orario scolastico normale, anche distribuendolo su diverse fasce orarie». Impresa non facile, visto com'è andata finora e alla luce del pesante impatto delle varianti del virus. Si pensa di usare unità mobili della Protezione civile per intervenire negli istituti in caso di cluster di coronavirus, cosida avviare subito una campagna di tamponi per docenti e studenti. Ma non basta, il premier vuole anche «fare il possibile per recuperare le ore di didattica in presenza perse lo scorso anno, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, in cui la didattica a distanza ha incontrato maggiori difficoltà». La Dad, ha aggiunto l'ex presidente della Bce, «pur garan-

tendo la continuità del servizio, non può non creare disagi ed evidenziane disuguaglianze».

Nella prima settimana di febbraio, solo il 60% degli studenti delle scuole superiori ha potuto seguire le lezioni a distanza. Insomma, bisogna trovare il modo di ricucire lo strappo, senza escludere nulla: nelle intenzioni di Draghi «allineare il calendario scolastico» significa ragionare sulla possibilità di andare a scuola nel pomeriggio, nei weekend e fino alla fine di giugno. Partendo dal presupposto che toccherà ai singoli istituti scolastici, in collaborazione con le relative Regioni, che definiscono il calendario, adottare eventuali modalità di recupero, in base alle necessità. Una condizione sottolineata anche dai sindacati: «Giusto ragionare sui recuperi delle ore perse, ma le esigenze delle scuole sono diverse - avverte Francesco Sinopoli, segretario Cgil Scuola - bisogna ripartire dal lavoro fatto dal personale scolastico e non si de-

LE IDEE DEL PREMIER

Serve un percorso educativo con nuove materie e metodologie coniugando competenze scientifiche con aree umanistiche e del multilinguismo

vono dimenticare i salari. Quest'anno c'è il rinnovo del contratto e solleciteremo un adeguamento degli stipendii sia con il ministro Bianchi che con il presidente Draghi». Sulla stessa linea Maddalena Gissi, della Cisl Scuola, che chiede di «aprire un confronto approfondito con il ministero per verificare cosa e quanto

ci sia da recuperare, ma devono essere le scuole, nella loro autonomia, a stabilire il fabbisogno e le modalità più opportune». Del resto, l'appello a non calare le decisioni dall'alto riguarda anche l'eventuale rimodulazione del calendario scolastico, che non può essere affrontata «in modo superficiale e schematico, come un banale dilemma tra ipotesi in cui è ammesso solo un sì o un no».

Sulla necessità di sostenere gli studenti e colmare le lacune sono d'accordo anche i presidi, con il presidente dell'Anp Lazio, Mario Rusconi, che guarda avanti: «Questo gap di studio e di formazione, provocato dalla pandemia, deve essere assolutamente colmato - spiega - altrimenti le conseguenze le vedremo fra qualche anno, quando i ragazzi avranno difficoltà a superare i test per l'ingresso alle università». Unanime il consenso sul proposito, enunciato da Draghi, di investire in quella del personale docente, per «allineare l'offerta edu-



I docenti chiedono che l'allungamento di calendario sia volontario

cativa alla domanda delle nuove generazioni», con particolare attenzione agli istituti tecnici, perché «senza innovare l'attuale organizzazione di queste scuole, rischiamo di sprecare le risorse previste dal Piano nazionale di ripre-

sae e resilienza: un miliardo e mezzo, 20 volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia». Un passaggio apprezzato dal presidente nazionale dell'Associazione presidi, Antonello Giannelli: «Ci aspettiamo propo-

Il Recovery

La gestione sarà nelle mani di Franco e le banche d'affari puntano su Roma

Addio cabina di regia per i fondi. Gentiloni: serve uno sforzo straordinario

PAOLO BARONI
ROMA

Draghi non boccia l'eredità del governo Conte sul Recovery plan, anzi dà atto di «aver già svolto una grande mole di lavoro». Però suggerisce molti aggiustamenti, una migliore messa a fuoco degli obiettivi, anche sul lungo periodo, ricorda che il Piano nazionale di ripresa e resilienza non può non essere accompagnato dalle riforme e che va presentato in fretta, visto che il termine scadrà ad aprile. Quanto alla governance, una delle pagine rimaste sinora in bianco ed oggetto di forti tensioni all'interno del vecchio governo, il premier ha spiegato che questa «è incardinata nel ministero dell'Economia e Finanza, con la strettissima collaborazione dei ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti

di settore. Mentre il Parlamento verrà costantemente informato sia sull'impianto complessivo, sia sulle politiche di settore».

A detta del premier, la strategia per i progetti del Next Generation Eu «non può che essere trasversale e sinergica, basata sul principio dei co-benefici, cioè con la capacità di impattare simultaneamente più settori, in maniera coordinata» ed i 209 miliardi che avremo dalla Ue dovranno innanzitutto servire a migliorare il nostro potenziale di crescita.

Secondo Draghi «le missioni potranno essere rimodulate e riaccorpate, ma resteranno quelle già messe a fuoco, ovvero l'innovazione, la digitalizzazione, la competitività e la cultura; la transizione ecologica, le infrastrutture per la mobilità sostenibile; la formazione e la ricerca, l'equità so-

LE IDEE DEL PREMIER

Non basterà elencare progetti da completare nei prossimi anni. Dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026 e a cosa puntiamo per il 2030 e il 2050

ciali, di genere, generazionale e territoriale; la salute e la relativa filiera produttiva».

Di certo, però, sarà rafforzata la dimensione strategica del programma, «con riguardo agli obiettivi relativi alla produzione di energia da fonti

rinnovabili, l'inquinamento di aria e acqua, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli a propulsione elettrica, la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti 5G». Quindi il piano verrà integrato indicando sia gli obiettivi per il prossimo decennio e quelli più a lungo termine, con una tappa intermedia per l'anno finale del Next Generation Eu, il 2026. «Non basterà elencare progetti che si vogliono completare nei prossimi anni - ha rimarcato il premier - Dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026 e a cosa puntiamo per il 2030 e il 2050, anno in cui l'Unione Europea intende arrivare a un zero emissioni nette di Co2 e gas clima-alteranti».

Per questo motivo progetti ed iniziative verranno sele-

zionati con cura, prestando grande attenzione alla loro fattibilità nell'arco dei sei anni del piano e assicurandosi che «l'impulso occupazionale» sia da subito sufficientemente elevato.

Per il commissario europeo Paolo Gentiloni l'Italia «è chiamata ad uno sforzo straordinario, perché a causa della crisi ha perso tempo. Ma il nuovo governo saprà migliorare e rafforzare il piano». Ne è convinta anche Morgan Stanley che in un report sottolinea come «l'autorità, la stabilità e la competenza del nuovo governo aumentano la convinzione che l'Italia saprà fare un uso efficace del Recovery plan», tant'è che la banca d'affari arriva a consigliare ai suoi clienti di «comprare l'Italia», in particolare azioni delle banche e bond. —

ti cruciali. Siamo sulla buona strada per ricostruire la sanità e il Paese», commenta il presidente dell'Ordine dei medici, Filippo Anelli. Una promozione a pieni voti incassata ieri da tutte le categorie del comparto sanità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia

L'intervento si limiterà al civile con una spinta anti-corrruzione

Ma avvocati e magistrati chiedono investimenti su infrastrutture e digitale

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Lucido anche sulla giustizia, Mario Draghi. Dal discorso programmatico s'intuisce che la materia la conosce eccome. Così come padroneggia le raccomandazioni della Commissione europea. Cita le ultime Country Specific Recommendations che ci esortano ad «aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile, attuando l'applicazione dei decreti di riforma in materia di insolvenza, garantendo un funzionamento più efficiente dei tribunali, favorendo lo smaltimento dell'arretrato e una migliore gestione dei carichi di lavoro, adottando norme procedurali più semplici, coprendo i posti vacanti del personale amministrativo, riducendo le differenze che sussistono da tribunale a tribunale». Unico accenno al penale, spingere contro la corruzione.

Il programma dunque è questo: riforma della giustizia civile, e indirizzarvi i fondi del Recovery. In fondo si sapeva. Troppo divisiva la giustizia penale per questa maggioranza anomala. Alla neo-ministra Marta Cartabia l'arduo compito di riscrivere la riforma ereditata da Alfonso Bonafede e investire al meglio i miliardi di Bruxelles.

I tecnici del settore hanno le idee chiare. «Non credo affatto - è la tesi di Antonio De Notaristefani, presidente dell'Unione camere civili - che abolire il procedimento sommario e denominare «semplificato» il rito che oggi chiamiamo «ordinario» cambierà granché. Quanto alla durata, basta far di conto: prima e dopo la cura, passeranno esattamente lo stesso numero di giorni, 170, tra l'atto introduttivo del giudizio ed il momento in cui si completano le richieste delle parti».

LE IDEE DEL PREMIER

Va garantito un funzionamento più efficiente dei tribunali, favorendo lo smaltimento dell'arretrato e adottando norme procedurali più semplici

Per De Notaristefani, insomma, è abbastanza inutile inseguire l'ennesima riforma. Quel che è indispensabile è un investimento davvero massiccio su uffici, infrastrutture, digitalizzazione, personale amministrativo, nuovi giudici.

Anche l'Associazione na-

zionale magistrati è critica. L'attuale Giunta è appena arrivata e non ha avuto modo di interloquire con la ministra o con il Parlamento. Dice il segretario generale, Salvatore Casciaro, che per la maggior parte della carriera è stato giudice civile: «La mia prima impressione era di un progetto non compiutamente definito. Si prevedeva il rafforzamento dell'Ufficio del processo con ben 16 mila assunzioni a tempo. Peccato che allo stesso tempo, con altro provvedimento, ci si orienterebbe ad intervenire sul concorso per entrare in magistratura e, se la proposta di modifica verrà approvata, non sarebbe più obbligatorio il tirocinio di 18 mesi. I più qualificati tra i laureati tenteranno di entrare in magistratura e non fare l'assistente. Quel che entra dalla porta, potrebbe uscire dalla finestra».

Casciaro porta l'esperien-

za concreta. «Bene l'idea di riqualificare 40 edifici e costruire cittadelle della giustizia però occorrerebbero appositi stanziamenti. Se per ipotesi arrivassero 16 mila assistenti, per loro non sarebbe facile trovare scrivanie, né computer. Nella mia stanza siamo quattro magistrati e non c'è spazio nemmeno per una sedia in più».

Per Casciaro sarebbero anche indispensabili alcuni piccoli atti di coraggio: «Un potenziamento della disciplina sulla mediazione e negoziazione assistita, una revisione delle piante organiche. Fissare un limite tendenziale alla lunghezza degli atti degli avvocati in linea col principio di sinteticità consacrato per il processo telematico, intervenire sul principio dell'abuso del processo». E poi tante assunzioni di personale amministrativo e di giudici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ste concrete da valutare - dice - sia sulla formazione dei docenti che sul rinnovo degli istituti tecnici, in modo che possano rispondere meglio alle richieste del mercato del lavoro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro

Più soldi ai centri d'impiego

Bonomi, alt sui licenziamenti

I sindacati: subito le politiche attive. Confindustria: via i divieti

LUCA MONTICELLI
ROMA

Giovani, donne, autonomi, politiche attive e centri per l'impiego. Sono le parole chiave per comprendere le riforme in materia di lavoro che ha in testa Mario Draghi. Nel suo discorso programmatico il premier non è entrato nel dettaglio delle misure economiche, non ha citato la revisione del sistema pensionistico né si è soffermato sul blocco dei licenziamenti. Ha però ha offerto al Parlamento un quadro d'insieme del progetto che l'esecutivo metterà in campo per il rilancio dell'occupazione. I sussidi non possono durare un tempo indefinito, le persone vanno aiutate nei momenti difficili e poi indirizzate verso percorsi di formazione dove acquisire nuove competenze.

In questo anno drammatico, ha ricordato l'ex governato-

re della Bce, a pagare il prezzo più alto della crisi sono stati i giovani, le donne e gli autonomi: «È innanzitutto a loro che bisogna pensare quando approntiamo una strategia di sostegno». L'impatto del virus è stato rilevante ed è destinato «ad aggravarsi quando verrà meno il divieto di licenziamento», ha ammesso. Sono quindi centrali le politiche attive. Perché esse siano «immediatamente operative è necessario migliorare gli strumenti esistenti, come l'assegnazione di riallocazione, rafforzando la formazione dei lavoratori occupati e disoccupati». Draghi vuole potenziare le dotazioni di personale e gli strumenti digitali dei centri per l'impiego in accordo con le regioni: «Questo progetto è già parte del Pnrr ma andrà anticipato da subito».

Il capitale umano è stato preservato dallo tsunami pande-

LE IDEE DEL PREMIER

Rafforzare le politiche di formazione dei lavoratori occupati e disoccupati e le dotazioni di personale e digitali dei centri per l'impiego

mico grazie alla capacità di adattamento del mondo produttivo e a interventi senza precedenti come la cassa integrazione e il programma europeo Sure. Eppure, ha evidenziato il premier, «il nostro sistema di sicurezza sociale è squili-

brato» perché non protegge a sufficienza i precari e le partite Iva. Il governo farà le riforme, ma affronterà anche l'emergenza: «Dobbiamo occuparci di chi soffre adesso, di chi oggi perde il lavoro o è costretto a chiudere la propria attività».

Secondo la leader della Cisl, Annamaria Furlan, bisogna «avviare il confronto sulle politiche attive perché sono assenti. L'obiettivo è una sinergia tra i centri pubblici e le strutture private, in un rapporto nuovo tra scuola, università e imprese». La segretaria confederale della Cgil, Tania Scacchetti, ha già chiesto che il contratto di lavoro dei navigator, in scadenza il 30 aprile, venga rinnovato per un altro anno: «Sono circa 2.700 i lavoratori contrattualizzati da Anpal per supportare i beneficiari del reddito di cittadinanza».

Anche il segretario della Uil,



Il 30 aprile scade il contratto di 2700 navigator

Pierpaolo Bombardieri, punta sulla riqualificazione professionale es sui navigator: «La formazione, insieme alla riforma degli ammortizzatori sociali, ci permetterà di mettere in sicurezza le persone che in futuro rischieranno di perdere il posto». Come hanno già detto

al ministro Andrea Orlando, i sindacati sono pronti a ragionare su nuovi ammortizzatori ma prima c'è da prorogare il blocco dei licenziamenti.

Non è d'accordo il leader di Confindustria, Carlo Bonomi, che lancia un appello a Draghi: «Non vorremmo assistere

Donne e giovani

La promessa: nuovo welfare

I 5s: serve il salario minimo

Bonetti: investire nell'educazione e nella parità di genere

FEDERICO CAPURSO
ROMA

«Donne» e «giovani» sono tra le parole più utilizzate da Mario Draghi nel suo discorso d'esordio al Senato. «Sono queste le categorie più colpite» dalla crisi, sottolinea il premier incaricato. «Il rilancio del Paese non può dunque prescindere dal coinvolgimento delle donne», sostiene Draghi, che punta ad abbattere «il divario di genere nei tassi di occupazione» e «il gap salariale», che al momento vedono l'Italia nelle zone basse delle classifiche europee. Un impegno che non si muoverà intorno al «farsaico rispetto delle quote rosa», puntualizza il premier incaricato - rispondendo così anche alle polemiche intorno allo scarso numero di donne presenti nel suo governo - ma su «un sistema di welfare che garantisca parità di condizioni competitive». La missione è quella di «consegnare un Paese miglio-

re e più giusto a figli e nipoti. Mi domando - prosegue Draghi - se stiamo facendo per loro tutto quello che i nostri nonni e padri fecero per noi». Ogni spreco di oggi, aggiunge, «diventa un torto che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti». E lancia quindi l'appello a uno sforzo collettivo di tutte le forze in Parlamento, affinché «i giovani italiani che prenderanno il nostro posto ci ringrazino per il nostro lavoro e non abbiano di che rimproverarci per il nostro egoismo».

Intorno a queste linee programmatiche, Draghi raccoglie un consenso trasversale. Ma per le donne e i giovani come si è prodigato finora questo Parlamento? E cosa lascia in eredità il governo precedente? La ministra per le Pari opportunità, Elena Bonetti, di Iv, rappresenta la continuità rispetto alla stagione del Conte II e, parlando con *La Stampa*,

LE IDEE DEL PREMIER

Una vera parità di genere non significa un farsaico rispetto di quote rosa richieste dalla legge: richiede che siano garantite parità di condizioni competitive

mette al centro la necessità di «investire nell'educazione, nel protagonismo delle giovani generazioni e nella parità di genere, che è la sfida grande che abbiamo avanti a noi. Una responsabilità storica». Anche la ministra del Lavoro uscente, Nunzia Catalfo, vede da parte di Draghi un lavoro imposta-

to «nel solco di ciò che ho avviato. Lo dimostrano le misure inserite nei decreti emergenziali, come il Fondo nuove competenze, e quelle dell'ultima legge di bilancio, cui si sommano i progetti inseriti nel Recovery plan». A questi, prosegue Catalfo, si aggiunge «la riforma degli ammortizzatori sociali, su cui il lavoro è in fase avanzata, e l'istituzione del salario minimo».

Nell'ultima legge di bilancio sono rientrati sgravi contributivi al 100% per le assunzioni di giovani e donne e nel Recovery plan, ora nelle mani di Draghi, sono stati inseriti investimenti per 400 milioni di euro per il sostegno al credito e all'imprenditorialità femminile, misure per favorire la formazione femminile (soprattutto nelle materie scientifiche e tecnologiche) e un sistema di certificazione della parità di genere per le aziende. Sulla parità di salario c'è poi una propo-



La disoccupazione giovanile in Italia supera il 30 per cento

sta di legge ferma da oltre un anno alla Camera, presentata dalla deputata Pd Chiara Grubauda, che vorrebbe obbligare le aziende sopra i 100 dipendenti a redigere rapporti pubblici e trasparenti sul tema del-

la parità di salario al loro interno, prevedendo sanzioni: se non si adempie a questo dovere entro 12 mesi, lo Stato può togliere gli sgravi fiscali di cui godono. La senatrice a vita Elena Cattaneo lancia invece un

Il fisco

Irpef progressiva e più leggera e il popolo delle partite Iva respira

In arrivo un team di esperti: "Modello danese per una riforma strutturale"

PAOLO BARONI
ROMA

La prima riforma da fare è quella del Fisco, con Draghi che punta a tasse ridotte e progressive. Il modello a cui si ispira è quello danese, la strada per arrivarci una commissione di esperti, come quella guidata da Gustavo Visentini che negli anni '70 ridisegnò per intero il nostro sistema tributario.

«Negli anni recenti i nostri tentativi di riformare il Paese non sono stati del tutto assenti, ma i loro effetti concreti sono stati limitati. Il problema sta forse nel modo in cui spesso abbiamo disegnato le riforme: con interventi parziali dettati dall'urgenza del momento, senza una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza», ha spiegato Draghi. Citando per primo proprio il caso del Fisco. «Non

bisogna dimenticare che il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano una all'altra - ha poi aggiunto - per cui non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Un intervento complessivo rende anche più difficile che specifici gruppi di pressione riescano a spingere il governo ad adottare misure scritte per avvantaggiarli». Quindi, citando le esperienze di altri paesi, il premier ha spiegato che sarebbe utile affidare questa riforma a gruppi di esperti «che conoscono bene cosa può accadere se si cambia un'imposta».

È il caso della Danimarca, che a dire il vero oggi è uno dei paesi col prelievo più alto in Europa (ma che offre anche ottimi servizi alla collettività), dove nel 2008 una commissione consultò Parlamento e partiti sociali e arrivò a pro-

LE IDEE DEL PREMIER

Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Le riforme della tassazione dovrebbero essere affidate a esperti. Segnano un passaggio decisivo

porre un taglio della pressione fiscale pari a 2 punti di Pil con la riduzione dell'aliquota marginale massima e l'innalzamento della soglia di esenzione. Ma poi il premier ha citato anche l'esperienza della commissione Visenti-

ni che cinquant'anni fa introdusse l'Irpef e i sostituti d'imposta per i redditi da lavoro dipendente.

«Una riforma fiscale segna in ogni Paese un passaggio decisivo - ha sottolineato Draghi - Indica priorità, dà certezze, offre opportunità, è l'architrave della politica di bilancio». In questa prospettiva, oltre ad un «rinnovato e rafforzato impegno» nella lotta all'evasione «va studiata una revisione profonda dell'Irpef con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività».

Il dibattito nel Paese è aperto da tempo: c'è chi propone una riduzione delle aliquote Irpef (da 5 a 3, come fanno i 5 Stelle), chi pensa sia utile adottare il modello tedesco di

aliquote progressive come sosteneva l'ex ministro Gualtieri e chi invece vuole la flat tax, come Salvini. Confindustria, commercianti, sindacati, commercialisti e tributaristi, in tanti ieri hanno apprezzato le parole di Draghi, definite anche dalla Lega «un buon inizio». «Sono completamente d'accordo con la sua impostazione» commenta il presidente della Commissione Finanze della Camera Luigi Marattin (Iv). Che ricorda come «da un mese le Commissioni Finanze sono impegnate nell'indagine conoscitiva con esperti, istituzioni e partiti sociali. Abbiamo già identificato le direttrici su cui impostare una riforma complessiva, con buona probabilità di ottenere un ampio consenso». Si punta ad offrire al governo già entro aprile un testo condiviso. —

a una nuova protrazione del blocco generale dei licenziamenti per prendere ancora tempo. Sarebbe l'invito alle imprese a rinviare ulteriormente riorganizzazioni, investimenti e assunzioni: un segnale decisamente sbagliato». —

Il pubblico impiego

Funzionari a lezione di digitale il Cnel: "Formazione per i dirigenti"

La tecnologia per modernizzare i servizi. Treu: "Serve la banda larga"

ROMA

La riforma della pubblica amministrazione «non si può procrastinare». Il premier Mario Draghi, davanti all'assemblea di Palazzo Madama, ha detto quel che da anni ripete, prima come governatore di Bankitalia e poi a Francoforte. Un provvedimento organico per la modernizzazione è fondamentale per rendere il sistema Paese più competitivo. La riforma, ha spiegato il presidente del Consiglio, «dovrà muoversi su due direttrici: investimenti in connettività con la realizzazione di piattaforme efficienti e di facile utilizzo da parte dei cittadini. Aggiornamento continuo delle competenze dei dipendenti pubblici, selezionando nelle assunzioni i migliori competenze e attitudini in modo rapido e sicuro, senza costringere a lunghissime attese decine di migliaia di candidati». Ad appesantire l'apparato pubbli-

co, oltre agli annosi nodi legati alla produttività e all'organizzazione, sono stati gli effetti del Covid.

Nell'emergenza «l'azione amministrativa, a livello centrale e nelle strutture locali e periferiche - ha ricordato Draghi - ha dimostrato capacità di resilienza e di adattamento grazie a un impegno diffuso nel lavoro a distanza e a un uso intelligente delle tecnologie a sua disposizione». La fragilità della pubblica amministrazione, soprattutto nell'offerta dei servizi, però resta ed è «una realtà che deve essere rapidamente affrontata». Secondo Draghi è «particolarmente urgente lo smaltimento dell'arretrato accumulato durante la pandemia», tanto che agli uffici verrà chiesto di predisporre un piano.

A Palazzo Vidoni è tornato Renato Brunetta, che fu ministro nell'ultimo governo Berlusconi. L'economista di For-

LE IDEE DEL PREMIER

La fragilità delle pubbliche amministrazioni è una realtà da affrontare rapidamente. Urgente lo smaltimento dell'arretrato

za Italia portò avanti una crociata contro i fannulloni e fu protagonista di una stretta sui certificati di malattia per combattere l'assenteismo. Brunetta ingaggiò un duello con i sindacati che rischia di tornare d'attualità nei prossimi mesi. I sindacalisti della Cgil sono già sul piede di guerra

hanno definito la sua nomina «una provocazione perché è antitetico alla coesione sociale». Lui tace e risponde così: «Ho ritrovato il Draghi della Banca d'Italia e della Bce. Siamo fortunati, io mi sento fortunato».

Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, dice a La Stampa: «Riformare la pubblica amministrazione è difficilissimo. Draghi ha fatto bene a indicare tre priorità: investimenti in connettività, competenze e concorsi mirati». Una pubblica amministrazione efficiente, continua Treu, «fa funzionare tutto, Recovery plan compreso». Perciò «è giusto investire sulla preparazione tecnica, legale ed economica dei funzionari. Noi non abbiamo solo bisogno di assumere gente generica nella pubblica amministrazione, ma di rafforzare questo tipo professionalità». Un intervento sui dirigenti è necessario perché «so-

no loro che tengono gli uffici dalla parte del manico e possono farli rendere».

Inoltre vanno potenziate le competenze digitali dei dipendenti. «Cinquantenni non andranno in pensione a 60 anni, quindi non possono rimanere degli analfabeti digitali, occorre fare dei piani di formazione massicci». Su questo aspetto, sottolinea il presidente del Cnel, bisogna cambiare passo: «L'Italia ha in media sette giorni l'anno di formazione, l'Europa più del doppio. Se vogliamo rispondere alle esigenze delle imprese e dei cittadini servono centinaia di ore di formazione per tutti».

Il terzo punto che Tiziano Treu giudica fondamentale è la connettività: «La banda larga non serve solo a famiglie e aziende, è importante perché le banche dati e le amministrazioni si parlino e rispondano in modo veloce». LU.MO. —



ANSA/CLAUDIO PERI



REPORTERS

appello per difendere la ricerca: «Solo così si crea fiducia e i giovani restano invece di fuggire. La promozione della ricerca avviene mantenendola libera, aperta, competitiva». —

REPUBBLICANE/ESPRESSO

REPUBBLICANE/ESPRESSO